

FILOSOFIA
DEI DIRITTI
UMANI
PHILOSOPHY
OF HUMAN
RIGHTS

66

An. XXV

PERIODICO SEMESTRALE

Lug-Dic 2023 - Volume II



Anno 2023
Semestre II


aracne

Fascicolo 66
Volume II

Editore



via Colle Fiorito, 2

00045 Genzano di Roma (RM)

Copyright © MMXXIV

ISBN 979-12-218-1101-8

ISSN: 1129-972X

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 5051

Per ordini

Abbonamento annuo per l'Italia 65,00 euro

Abbonamento annuo per l'Estero 100,00 euro

Abbonamento benemerito 200,00 euro

Modalità di pagamento

Bonifico bancario intestato a:

Adiuvare S.r.l.

IBAN: IT 57 B 07092 38900 000001004504

Causale: abbonamento Filosofia dei diritti umani

Philosophy of Human Rights

I collaboratori sono pregati di inviare saggi o scritti inediti, o anche relazioni tenute ai convegni che non siano altrimenti pubblicati. Gli estratti saranno forniti solo su richiesta e a pagamento.

La Rivista si riserva il diritto dell'esclusiva dei titoli pubblicati per il periodo di un anno.

Sommario

1. Editoriale	
<i>Tempo di guerre e di intelligenza artificiale</i>	2
2. Saggi	
Leone Melillo	
<i>«Nazione armata, educazione militare e Stato nazionale in Carlo Pisacane</i>	7
Laura Zavatta	
<i>I diritti umani: incubo e nobile sogno</i>	23
Federico Casa	
<i>Echi anche ascarelliani nel dodicesimo libro di Marco Cossutta e due particolari meriti</i>	41
3. Argomenti	
Facundo Di Vincenzo	
<i>Los términos de Soberanía, Patria y Libertad. Una revisión desde el pensamiento de Nimio de Anquin, Carlos Astrada y Alberto Buela</i>	54
4. Opinioni	
Alberto Buela	
<i>Resumen sobre mi libro Virtudes contra Deberes</i>	67
Leone Melillo	
<i>Carlo Pisacane: pedagogia del Risorgimento e prospettiva mazziniana</i>	74
5. Note	
Marco Cossutta	
<i>La responsabilità sociale di impresa fra diritti umani e servizi alla persona. Appunti per una ricerca mai sopita sull'euta</i>	98
<i>Noterelle sul giusnaturalismo di Carlo Antoni</i>	102
Note a sentenza	
6. Rocco Cantelmo	
<i>La sfida dei diritti umani nel nuovo millennio: bilanciamento tra diritto all'oblio e diritto alla memoria del fatto storico</i>	104
7. Rassegna Stampa	
Vincenzo D'Errico	
<i>Una sedia vuota alla consegna del Nobel</i>	122

Tempo di guerre e di intelligenza artificiale

Venti di guerra soffiano in Europa e sulle sponde del Mare Nostrum. Uomini, donne e bambini muoiono sotto i colpi delle bombe e delle granate, mentre le diplomazie sembrano incapaci di trovare un accordo che metta fine a quella che Benedetto XV, più di cento anni fa, definiva “una inutile strage”. Ma c’è un’altra definizione della guerra, quella della Comunità di Sant’Egidio che predica che la guerra è “madre di tutte le povertà”¹.

Tra le varie iniziative della Comunità di Sant’Egidio vi è il suo impegno per la pace, che comprende la mediazione dei conflitti, la promozione del dialogo interreligioso e interculturale, nonché la difesa dei diritti umani. La Comunità di Sant’Egidio è stata coinvolta in diversi processi di pace in tutto il mondo, lavorando per risolvere le varie contese attraverso il dialogo e la collaborazione tra persone di diverse fedi e culture come mezzo per costruire la pace e la comprensione reciproca, la solidarietà, la giustizia e il rispetto per la dignità umana.

Pensavamo, entrati nel terzo millennio, che la guerra fosse un ricordo del passato; pensavamo che l’uomo del terzo millennio fosse maturo, cosciente, razionale, e che non sarebbe più ricorso alla violenza per

risolvere i conflitti. E invece abbiamo dovuto ricrederci.

Come contestare una definizione tanto semplice quanto efficace? La guerra è la “madre di tutte le povertà”, perché distrugge il futuro di interi popoli. Eppure restano inascoltate le voci di instancabili profeti di pace, come San Giovanni Paolo II, il quale tentò di bloccare la Guerra nel Golfo e in Irak, e come Papa Francesco che ha inviato il cardinal Zuppi a Mosca, a Kiev, a Washington e Pechino per cercare di annodare i fili che portano ad una pace giusta e sicura. La sua non è stata una mediazione, ma una vera e propria missione di pace. Ad oggi il suo generoso impegno non ha dato frutti visibili sebbene non muoia la speranza che i semi gettati durante quei colloqui riusciranno a germogliare.

Non c’è pace senza libertà, senza democrazia, senza la sconfitta della povertà, senza pari possibilità di accedere ai diritti umani. Costruttori di pace sono tutte le donne e gli uomini che lavorano nel mondo, a tutti i livelli, per la sua realizzazione. Il mondo del volontariato e di tutti coloro che impegnano competenze, saperi e volontà sono espressione di una pace che deve ancora sembrarci possibile.

Per costruire ponti e occasioni di pace è fondamentale anche il ruolo della comunicazione, il cui compito è raccontare: *gli scenari di guerra, l’orrore della guerra, l’atrocità di cui è capace l’uomo*. Il lavoro del

¹ La Comunità di Sant’Egidio, come tutti noi sappiamo, è una comunità cattolica fondata nel 1968 a Roma da un giovanissimo Andrea Riccardi, ora Professore ordinario di Storia contemporanea e noto studioso della Chiesa cattolica. È editorialista del *Corriere della Sera* e di *Famiglia Cristiana*.

giornalista ci impedisce di dire “io non sapevo”. L’attività di stampa e tv cancella i nostri alibi, e ci costringe a guardare da un lato le atrocità, dall’altro i tentativi dei costruttori di pace.

Era digitale

I nostri alibi, a maggior ragione, sono cancellati dall’informazione dell’era digitale. Non possiamo dire “non ho letto il giornale” o “non ho seguito la TV”, perché le informazioni viaggiano in rete, e bene o male i nostri telefonini sono sempre accesi. È vero che il mondo della comunicazione e dell’informazione sono profondamente cambiati. Nell’era digitale, stampa e televisione hanno subito significative trasformazioni a causa dell’avvento di nuove tecnologie e della diffusione di internet. A dare una “spallata” all’informazione tradizionale hanno contribuito in maniera considerevole i “millennial”, i giovani nati tra il 1980 e il 2000, i nativi digitali, cresciuti a pc e telefonini, che hanno perso familiarità con l’informazione tradizionale e, per questo, hanno fatto più fatica a riconoscersi nei “vecchi” media.

Ma stampa e televisione nell’era digitale sono riuscite a rinnovarsi e adattarsi per sopravvivere in un ambiente mediatico in rapida evoluzione, capitalizzando sulle nuove opportunità offerte dalla tecnologia digitale e affrontando le sfide che essa comporta. Nel complesso, se gestita in modo adeguato e responsabile, l’apertura dei canali di comunicazione tra gli utenti e i media tradizionali porta a una maggiore inclusione e partecipazione pubblica nel processo mediatico, consentendo un’informazione aggiornata minuto per minuto, in tempo reale. Con essa diventa attuale e scottante la *presa di coscienza* sulla grave situazione geopolitica mondiale e la violazione raccapricciante dei diritti umani che si perpetra quotidianamente.

Intelligenza artificiale

Siamo devastati all’idea che il nostro progetto originario di conseguire un arricchimento del dibattito pubblico e promuovere una società più democratica e avveniristica, soprattutto con l’avvento dell’intelligenza artificiale, ora veda prevalere l’orrore e il senso di impotenza inquietante di fronte al non senso del protrarsi di guerre e massacri.

Si teme che l’avvento dell’intelligenza artificiale abbia probabilmente il potenziale opposto, quello cioè di influenzare positivamente la guerra e i vari conflitti. Un eventuale sviluppo di sistemi d’arma autonomi in grado di prendere decisioni senza il coinvolgimento diretto dell’uomo, infatti, è una eventualità remota che tuttavia desta gravi preoccupazioni etiche riguardo alla perdita di controllo umano sulle decisioni belliche. Di certo diverrà possibile analizzare grandi quantità di dati provenienti da varie fonti, come satelliti, droni, sensori terrestri e intercettazioni di comunicazioni, facilitando la comprensione dei campi di battaglia e la capacità di prendere decisioni più informate. Simulazioni di battaglia realistiche e programmi di addestramento militare, consentiranno alle forze armate di essere meglio preparate per una varietà di scenari. Potranno essere perfezionate notevolmente le tecnologie di sorveglianza dell’*intelligence* militare consentendo una maggiore precisione nei rilevamenti e nel monitoraggio delle attività nemiche. Allo stesso modo sarà più veloce ed efficiente l’identificazione e la neutralizzazione di minacce informatiche, ma gli stessi nemici sapranno condurre attacchi più sofisticati e dannosi.

L’intelligenza artificiale potrà, dunque, essere utilizzata per analizzare dati complessi e modelli di simulazione atti a supportare le decisioni politiche e strategiche

nel contesto di conflitti a livello internazionale, sebbene l'ultima parola – di guerra o di pace – spetterà sempre agli esseri umani. Sembra un dato certo, tuttavia, che l'intelligenza artificiale non darà una mano all'umanità a salvarsi dal pericolo di una terza guerra mondiale; piuttosto, con tutte le strumentazioni e facilitazioni ottenibili mediante il suo utilizzo, potrà incentivarla.

Educazione militare

L'*educazione militare*, in vista della ribellione delle genti e della guerra tra i popoli, è stata sempre presente nei vari secoli della storia dell'umanità, e – come analizza acutamente Melillo nel suo saggio – essa è prefigurata dettagliatamente da Carlo Pisacane, noto rivoluzionario e patriota italiano della prima metà del XIX secolo, di orientamento federalista di stampo proudhoniano che partecipò attivamente all'impresa della Repubblica Romana, assieme a Giuseppe Mazzini, Giuseppe Garibaldi, Goffredo Mameli e Aurelio Saffi, ma rimase particolarmente famoso per aver capeggiato, nel salernitano, il disastroso tentativo di rivolta nel Regno delle Due Sicilie, che ebbe inizio con lo sbarco a Sapri e soffocato nel sangue a Sanza.

Pisacane crede nella "nazione armata" per la realizzazione dello Stato nazionale. Secondo il Napoletano, l'"esercito di un popolo libero" deve essere *fuso completamente* con i cittadini, al fine di realizzare la nazione armata e l'"universale cittadinanza".

Idee, ragionamenti, dottrine politico-sociali non sono che lo studio dei mali che opprimono la società e, quindi, abilmente tratteggiano la *miseria* e l'*ignoranza* della società.

Questa prospettiva accoglie la figura del cittadino soldato, ovvero l'*ideologia pa-*

triottica che distingue nelle rivoluzioni "due periodi": il "tumultuoso combattere del popolo" e la "trasformazione delle sue masse in esercito".

La nazione armata, come sostiene Pisacane, "sostituisce al lento, impossibile, assurdo sistema di educazione, quello prontissimo della rivoluzione", che realizza l'universalità dei cittadini e si manifesta nella "coscienza nazionale".

Il *milite* – secondo Pisacane – "sarà forte, ubbidiente e valoroso" e l'"esercito sarà considerato come la parte più cara e più nobile della nazione", "onorato dal pubblico rispetto", poiché la guerra saprà "tutelare gli interessi di ognuno".

È una visione che crede nel risorgimento dei popoli attraverso la "costituzione militare" dei nuovi ordini civili; ovvero, che mediante l'educazione militare della "nazione armata", vi sarà l'unica capacità di *cittadini militi* di conseguire uno sviluppo efficiente dello Stato nazionale.

Sembra dunque che l'umanità non *trovi pace* e veda nella guerra uno strumento suggestivo e seducente di cui non sa fare a meno per risolvere i suoi problemi.

È particolarmente rilevante, specie in questo tempo di fermenti di guerra, un articolo a commento di una conferenza mondiale del 1993, nel quale Susan Marks scrive che – essendo in fondo bellicosa la tendenza naturale dell'umanità – i diritti umani sono al tempo stesso *un incubo e un nobile sogno*. Un nobile sogno, perché promettono di contrastare le minacce alla dignità umana, ma nello stesso tempo un incubo, perché non hanno nulla da offrire in concreto nelle situazioni più disperate.

Sembra quasi che ci sia un *lato oscuro* del diritto che sintetizza la sua grave insufficienza a indirizzare i popoli verso la pace, attraverso i diritti umani i quali, in pratica,

Regno delle Due Sicilie

non riescono davvero a realizzarsi proprio per chi maggiormente ne avrebbe bisogno.

Ad oggi, in effetti, lo scenario di una guerra che si allarga su più fronti distrugge la vita e la dignità di tante persone e la stabilità di diversi Stati. In tale contesto, gli interventi delle superpotenze poco hanno a che fare con un autentico tentativo di ripristinare il rispetto dei diritti umani, e sono piuttosto una pericolosa minaccia

che può portare all'esplosione di un terzo conflitto mondiale, come da più parti si afferma e si teme. La gestione di una situazione così complessa e inquietante richiede un urgente ed equilibrato approccio da parte dei governanti al fine di elevare nella giusta considerazione le preoccupazioni dei popoli e i loro diritti, cercando soluzioni giuridiche inclusive e risolutive a livello comunitario globale.

L. Z.



**FILOSOFIA
DEI DIRITTI
UMANI**
PHILOSOPHY
OF HUMAN
RIGHTS

Rivista fondata nel 1999

ABBONAMENTI 2024



**DALLA NOSTRA NASCITA A OGGI,
INNOVAZIONE ED ESPERIENZA
DEDICATE ALLA CURA
DELLE PERSONE.**



**Ninni
Scognamiglio**
Centro Diagnostico

Seguici su:   

Piazza Immacolata 26, 80129 - Napoli - 081 578 1320 - www.ninniscognamiglio.com

“Nazione armata”, educazione militare e Stato nazionale in Carlo Pisacane



Leone Melillo
 Università degli Studi
 di Napoli
 Parthenope

leone.melillo@uniparthenope.it

Leone Melillo

ABSTRACT

L’“educazione militare”, prefigurata da Carlo Pisacane, crede nella “nazione armata” e legge il “rapporto” tra un “vero esercito” ed una “semplice accozzaglia di volontari”, per la realizzazione dello “Stato nazionale”. Secondo il Napoletano, infatti, l’“esercito di un popolo libero” deve essere “fuso completamente coi cittadini”, per la “nazione armata” e l’“universale cittadinanza”.

In questa prospettiva – secondo Pisacane – le “idee”, i “ragionamenti”, le “dottrine politico-sociali non sono che lo studio dei mali che opprimono la società” e, quindi, della “misericordia” e dell’ “ignoranza” della “società”.

Carlo Pisacane crede nella “necessità di tradurre in fatti l’idea”, ma i “destini di una nazione” non possono essere “retti da individui, senza esservi un’idea delle masse, che tracci loro la via da tenersi” e “sono i fatti e non le dottrine che manifestano la vita della nazione”.

Questa prospettiva accoglie la “figura del soldato cittadino”, l’“ideologia patriottica” e vuole “distinguere nelle rivoluzioni”, “due periodi”: il “tumultuoso combattere del popolo” e la “trasformazione delle sue masse in esercito”.

Una scelta che vuole “dedicare particolare attenzione al nesso tra indipendenza politica e nazione in armi”, tra “costituzione militare” e “civile”.

La “nazione armata”, secondo Pisacane, “sostituisce al lento, impossibile, assurdo sistema di educazione, quello prontissimo della rivoluzione”, per comprendere l’“universalità dei cittadini”, che si “manifesta” nella “coscienza nazionale”.

Il “milite” – secondo Pisacane – “sarà forte, ubbidiente e valoroso” e l’“esercito sarà considerato come la parte più cara e più nobile della nazione”, “onorato dal pubblico rispetto”, quando la “guerra” saprà “tutelare gli interessi di ognuno”.

Questa prospettiva legge gli “ordini militari che risulteranno dal caos”, la “ribellione”, in cui dovrà precipitare la nazione, il «corso naturale degli avvenimenti», l’“umano istinto”, i “propositi”, i “primi passi fatti dai cittadini per serrarsi a guerra”.

Una visione che crede nel “risorgimento dei popoli”, per adattare la “costituzione militare” ai “nuovi ordini civili”. L’ordinamento dell’esercito, delineato da Carlo Pisacane, diventa fondamentale perché si “accorda con la costituzione civile della nazione, e questo e quello sorgono spontanei”.

Una possibilità che compendia l’educazione militare della “nazione armata”, per lo Stato nazionale e preconizza l’Italia, divenuta una Repubblica unitaria, Roma Capitale, la nazione costituita.

“Military education”, prefigured by Carlo Pisacane, believes in the “armed nation” and reads the “relationship” between a

**Figura del
 soldato
 cittadino**

"real army" and a "simple jumble of volunteers", for the realization of the "national state".

According to the Neapolitan, in fact, the "army of a free people" must be "completely merged with the citizens", for the "armed nation" and the "universal citizenship".

In this perspective – according to Pisacane – the "ideas", the "reasoning", the "political-social doctrines, are only the study of the evils that oppress society" and, therefore, the "misery" and "ignorance" of "society".

**Carlo
Pisacane**

Carlo Pisacane believes in the "necessity of translating the idea into facts", but the "destinies of a nation" cannot be "ruled by individuals, without having an idea of the masses, which traces to them the way to be kept" and "are the facts and not the doctrines that manifest the life of the nation".

This perspective welcomes the "figure of the citizen soldier", the "patriotic ideology" and wants to "distinguish in revolutions", "two periods": the "tumultuous fighting of the people" and the "transformation of its masses into army".

A choice that wants "to devote particular attention to the link between political independence and nation in arms", between "military constitution" and "civil".

The "armed nation", according to Pisacane, "replaces the slow, impossible, absurd system of education, the quick one of the revolution", to understand the "universality of citizens", which is "manifested" in the "national conscience".

The "soldier" - according to Pisacane - "will be strong, obedient and valiant" and the "army will be considered as the most

dear and noble part of the nation", "honored by public respect", when the "war" will "protect the interests of everyone".

This perspective reads the "military orders that will result from chaos", the «rebellion», in which the nation will have to precipitate, the "natural course of events", the "human instinct", the "intentions", the "first steps taken by citizens to close the war".

A vision that believes in the "resurgence of peoples", to adapt the "military constitution" to the "new civil orders". The order of the army, outlined by Carlo Pisacane, becomes fundamental because it "accords with the civil constitution of the nation, and this and that arise spontaneously".

A possibility that summarizes the military education of the "armed nation", for the national State and advocates Italy, which has become a unitary Republic, Rome Capital, the nation constituted.

PAROLE CHIAVE

Carlo Pisacane, nazione, educazione, soldato cittadino, costituzione militare, costituzione civile

Carlo Pisacane, nation, education, citizen soldier, military constitution, civil constitution.

1. Premessa

Una riflessione proposta da Alessandro Leogrande si sofferma sul possibile rapporto tra un «vero esercito» ed una «semplice accozzaglia di volontari», per la «liberazione del paese», nella prefigurazione teorica di Carlo Pisacane¹.

¹ La «Repubblica romana, così come quella veneziana, erano state sconfitte innanzitutto perché erano state rispettivamente l'una troppo romana e l'altra troppo veneziana»,

«impegnate [...] a difendere le proprie mura, [...] non si erano lanciate verso la liberazione del paese». «Tuttavia – evidenza ancora Leogrande – per lanciarsi in campo aperto

**Ordinamento
dell'esercito
italiano**

Il discorso di Leogrande vuole evidenziare una «contraddizione teorica (non solo pratica)», che rileva la difficoltà di «creare dal magma della rivolta un esempio disciplinato»².

Un'attenta lettura del Saggio sull' "Ordinamento dell'esercito italiano"³ – spesso trascurato dalla dottrina – consente di delineare la "nazione libera ed armata", prefigurata da Carlo Pisacane, che sembra dipanare questa apparente contraddizione, evidenziando anche la funzione educativa che assume la "nazione libera ed armata" nella delineazione dello Stato nazionale⁴.

Sembra opportuno evidenziare, preliminarmente, che il Napoletano non credeva nel «distacco fra cittadino e guerriero» e riteneva che «l'arte della guerra», per un «popolo libero», «progredisce rapidamente»⁵, come hanno evidenziato «la Roma del popolo, libera e gloriosa»⁶ ed «i liberi italiani dell'undecimo e duodecimo secolo»⁷.

era necessario un vero esercito, non una semplice accozzaglia di volontari». A. Leogrande, *Conoscere Pisacane*, in *L'altro Risorgimento: Carlo Pisacane*, a cura di A. Leogrande, Edizioni dell'Asino, Roma 2017, p. 10.

² La contraddizione legge il rapporto tra «la necessità dell'insurrezione popolare», posta in relazione con la «necessità di mettere in moto un processo il più possibile democratico ed egualitario (perché la rivoluzione non può essere affidata solo ai rivoluzionari di professione)». Ivi, p. 10 s.

³ C. Pisacane, *Ordinamento dell'esercito italiano. Saggi storici-politici-militari sull'Italia*, Tipografia di P. Agnelli, Milano 1860, pp. 168.

⁴ Non sembra condivisibile la tesi di Leogrande, che radica questa lettura nelle «risposte (o meglio, [...] nei tentativi di risposta)», che «sono raccontati nel [...] Saggio sulla rivoluzione». A. Leogrande, *Conoscere Pisacane*, cit., p. 11.

⁵ Secondo il Nostro, «le conquiste, le opere di un popolo sono eterne, perché traggono origine dall'ingegno universale e costante di un'intera nazione e non già da un uomo». Diversamente, l'arte della guerra «sotto la monarchia procede incerta e lenta o decade, trasformandosi i generali in cortigiani». C. Pisacane, *Ordinamento dell'esercito italiano. Saggi storici-politici-militari sull'Italia*, cit., p. 5.

⁶ La Roma del popolo, che «libera e gloriosa, in un giorno raccoglieva i militi, inalberava le insegne ed usciva a guerra», «divenne schiava quando i pretoriani succedettero all'esercito cittadino». Ivi, p. 6.

⁷ Solo «quando affidarono le armi ai mercenari, i capi delle fazioni si fecero tiranni». *Ibid.*

⁸ «L'ideologia patriottica, sostituendosi a quella religiosa, imprime una nuova dimensione all'organizzazione della vita militare, profondamente alterata dal carattere di

Il Nostro accoglie la «figura del soldato cittadino» e l'«ideologia patriottica», in luogo di «quella religiosa»⁸, affermando l'«immagine ed il ruolo del soldato» e «modificando, quindi, la sua [idea di] educazione»⁹. Secondo Pisacane, infatti, se «la propaganda dell'idea è una chimera», «l'educazione del popolo è un assurdo»¹⁰.

Agli «apologisti degli eserciti permanenti» può replicare, avvalendosi di «trentadue secoli di storia», che «è impossibile la libertà», «con guerrieri assoldati e perpetui»¹¹.

Secondo Pisacane, un «gran generale [...] sarà più facile ritrovarlo cercandolo fra l'universalità dei cittadini», attraverso «la libera concorrenza di tutti gli ingegni», piuttosto «che nel ristretto cerchio di un'aristocrazia o di una corte»¹², perché il Nostro crede nel «migliore guerriero», che «assumerà il comando»¹³ di un esercito «valeroso», che ha «fiducia in se stesso»¹⁴.

massa». S. Polenghi, *Educazione militare e Stato nazionale nell'Italia ottocentesca*, in "Pedagogia e Vita", LVII (1999), 1, p. 109.

⁹ *Ibid.*

¹⁰ C. Pisacane, *Testamento politico*, in *Saggio sulla Rivoluzione*, prefazione di N. Colajanni, Libreria Treves, Bologna 1894, p. 267.

¹¹ C. Pisacane, *Ordinamento dell'esercito italiano. Saggi storici-politici-militari sull'Italia*, cit., p. 6. «Premessa alla teorizzazione del primato italiano era la rivendicazione del "far da sé": l'aiuto e l'intervento stranieri avrebbero comportato la prevalenza degli interessi individuali su quelli collettivi [...]. La nazionalità, la libertà, l'indipendenza, e soprattutto il giusto assetto sociale "non altrimenti si ottengono che conquistandoli"». L. Russi, *L'idea di Nazione in Italia. Lezioni di Storia delle dottrine politiche*, Libreria dell'Università Editrice, Pescara 1998, p. 148.

¹² Il Nostro è convinto che «gli uomini avvezzi all'adulazione ed all'ubbidienza, e consumati a sottomettere la propria ragione all'altrui autorità, non potranno reggere al paragone d'un ingegno libero ed indipendente, non impacciato da stupidi riguardi e dalle goffe formalità del cortigiano». C. Pisacane, *Ordinamento dell'esercito italiano. Saggi storici-politici-militari sull'Italia*, cit., p. 11 s.

¹³ Egli non «troverà al di sopra di sé nessuna potestà che possa intralciare i suoi disegni: la nazione l'incarica di debellare i nemici, e lascia che [...] determini il numero delle soldatesche ed i sussidi necessari all'impresa». Un «tribunale terribile, i suoi compagni d'armi, esecutori dei suoi disegni», sarà chiamato a «giudicarlo e decretare la sua gloria o la sua infamia». Ivi, p. 138 s.

¹⁴ Pisacane chiarisce che la fiducia in se stesso non «può esistere senza glorie militari». Ivi, p. 139 s.

Una nazione libera e armata

La «libertà non ammette restrizioni di sorte» e «per gustarla» non è necessario ricorrere all'«educazione» oppure al «tirocinio», perché è un «sentimento innato nell'umana natura», anche se la «libertà non può esistere», «senza la nazionalità» e l'«uguaglianza»¹⁵.

Secondo il Napoletano, quindi, «una nazione libera ed armata», per la «propria difesa», fornirà ardenti e numerosi guerrieri, ai quali non terranno testa i mercenari assoldati da una dinastia»¹⁶.

Evidenze che inducono a soffermarsi, ancora, sulla volontà di «liberare e unire l'Italia», professata da Pisacane, ma anche su «ogni sopruso, ogni principio di autorità che genera autoritarismo», sulla «struttura gerarchica», che nasce «nell'organizzarsi convulso di una rivoluzione e, subito dopo, nella creazione di un nuovo Stato»: altri interrogativi, posti sempre da Alessandro Leogrande¹⁷.

2. L'istruzione, l'amor di corpo o spirito militare, la disciplina

L'attenzione deve soffermarsi, preliminarmente, sul «breve sogno di libertà del

1848», che «era tramontato» e, quindi, sui «disastri del 1848-49» e sul «re del Piemonte», che «non si muoveva [...] per sostenere l'insurrezione popolare», perché «gli ispirava la massima paura e la più viva ripugnanza»¹⁸.

Emerge la convinzione che «il Governo piemontese sarebbe stato sempre impotente a cooperare»¹⁹, per il «risorgimento d'Italia» ed «avrebbe sempre ostacolato la Confederazione italiana»²⁰.

L'attenzione si sofferma, quindi, sulla «crescente complessità della macchina bellica»²¹, sulla necessità «di una maggiore professionalizzazione del corpo ufficiali» e, quindi, sulle «scuole per cadetti e scuole di tipo tecnico per la formazione di artiglieri ed ingegneri», senza trascurare «l'accesso della borghesia ai gradi superiori dell'esercito», che «era generalmente osteggiato dai sovrani e, naturalmente, dall'aristocrazia»²².

Sembra opportuno rammentare al riguardo – come chiarisce Pisacane – che la «borghesia voleva esistere», «rappresentava la nazione e da lei uscirono filosofi, cospiratori e martiri»²³, «propugnatori della

¹⁵ C. Pisacane, *Saggio sulla Rivoluzione*, prefazione di N. Colajanni, Treves, Bologna 1894, p. 98. La «libertà non può esistere senza il convincimento di essere forti; [...] coloro che la invocano dai principi, dagli stranieri, dalla scienza, dal pacifico progresso non la comprendono». C. Pisacane, *Ordinamento dell'esercito italiano. Saggi storici-politici-militari sull'Italia*, cit., p. 140. Sembra opportuno rammentare che, secondo il Napoletano, «il progresso era lungi dall'essere un movimento lineare e indefinito (stante l'eterno dualismo tra istinto e ragione) senza per questo diventare un corso e ricorso secondo lo schema della ciclicità». L. Russi, *L'idea di Nazione in Italia. Lezioni di Storia delle dottrine politiche*, cit., p. 157.

¹⁶ C. Pisacane, *Ordinamento dell'esercito italiano. Saggi storici-politici-militari sull'Italia*, cit., p. 12.

¹⁷ A. Leogrande, *Conoscere Pisacane*, cit., p. 11.

¹⁸ «La Francia aveva proclamato la repubblica. Bisognava impedire ad ogni costo che la Lombardia, ordinandosi ugualmente a repubblica venisse colla Francia e colla Svizzera a chiudere gli Stati Sardi in un cordone di popoli retti a democrazia. E il re si muoveva quindi non contro l'Austria, ma contro la repubblica e contro la democrazia», «perché era

d'uopo soprattutto impedire che il popolo, lasciato a far da sé, trascorresse alla democrazia e alla repubblica». G. Rensi, *Prefazione*, in C. Pisacane, *Ordinamento e costituzione delle milizie armate ossia Come ordinare la nazione armata*, Remo Sandron - EL. EM. Colombi & C, Palermo-Milano-Bellinzona 1901, p. VI s.

¹⁹ Il «Governo piemontese» viveva «la contraddizione [...] tra la necessità di compiere l'atto rivoluzionario dell'abbattimento degli altri regimi e della fusione, e la necessità di ostare ad ogni movimento rivoluzionario popolare». Ivi, p. XI.

²⁰ Il «Governo piemontese» voleva «impadronirsi delle spoglie degli altri governi», «senza lasciar libero corso alle forze della democrazia popolare». *Ibid.*

²¹ «Nel XVI e nel XVII secolo l'esercito e l'amministrazione pubblica costituirono due assi portanti della centralizzazione e del rafforzamento del potere centrale». S. Polenghi, *Educazione militare e Stato nazionale nell'Italia ottocentesca*, cit., p. 105.

²² *Ibid.*

²³ «Costoro, oppressi dal dispotismo, non ebbero campo sufficiente a spiegare l'ingegno, e come pensatori rimasero

Energia del comando

rivoluzione dell'89». La borghesia ha «predicato [...] il progresso, proponendo come mezzo le antiche massime del Vangelo, e come fine la costituzione dell'89»²⁴.

Evidenze che devono considerare anche le «virtù di ordine morale tradizionalmente connesse all'appartenenza al ceto nobile», che gli «ufficiali dovevano possedere»²⁵.

Ma la «rapida inserzione di decine di migliaia di uomini nelle fila dell'esercito comportò un nuovo modo di combattere», perché «i generali disponevano», sicuramente, «di un esercito numericamente imponente, ma privo di preparazione e disciplina»²⁶.

Carlo Pisacane si sofferma sull'«energia del comando, senza di cui non si è militari, quella condotta morale senza della quale non si è degni di comandare». Si chiede, quindi, se «queste qualità possono valutarsi [...] attraverso] concorso».

Il Napoletano ritiene che ciò sia possibile «sino ad un certo punto», perché «gli uomini dotati di siffatte qualità non possono rimanere ignoti ai loro compagni d'arme» e «sarà sufficiente consultar questi per riconoscerli».²⁷

Bisogna soffermarsi, quindi, sull'«esercito permanente, che sostituì i mercenari delle compagnia di ventura e delle milizie organizzate da un privato», perché «troppo spesso sfuggivano al controllo del

sovrano»²⁸ e sulla «durezza della disciplina», che «fu portata al parossismo nell'esercito prussiano di Federico Guglielmo I e di suo figlio Federico II»²⁹.

In ogni caso – evidenza sempre Pisacane – «le lagnanze e le precauzioni [...] contro il tradimento dei disertori» erano «moltissime», nonostante «l'esercito» fosse «composto di gente, che considerava come causa propria quella» per cui militava³⁰.

In questo contesto assume rilievo «un'educazione di stampo etico religioso, finalizzata all'acquisizione di valori e norme comportamentali che facilitassero l'accettazione dei doveri connessi con la vita militare».

Questa scelta nasceva dalla convinzione secondo cui «la rigidità della disciplina e la metodicità dell'addestramento potevano garantire l'efficienza delle truppe, ma non la loro fedeltà, perlomeno non spontanea»³¹.

Il Nostro crede, in tal senso, che «un contadino che difende il suo tugurio con coraggio da leone, un brigante che combatte valorosamente la sbirraglia, può, fatto soldato, mostrarsi codardo, perché non vede la ragione, non vede la necessità di arrischiare la propria vita»³².

Pisacane chiarisce, quindi, che «qualunque sia la severità della disciplina,

interdetti». Quindi, «si fecero a cospirare», «spiega[ndo] maggiore abilità di quello che non avevano mostrato come filosofi», «ma tutti i moti iniziati in Italia [...], più o meno vasti, caddero tutti», perché «attaccavano la forma del despotismo e non già il despotismo medesimo». C. Pisacane, *Guerra combattuta in Italia negli anni 1848-49. Narrazione di Carlo Pisacane*, a cura di L. Maino, Società editrice Dante Alighieri, Roma-Milano 1906, p. 8 s.

²⁴ «Queste sterili dottrine – chiarisce Pisacane – non poterono generare concetto veruno», ma solo «l'odio contro il passato, che in tutta la forza degli abusi era riassunto e rappresentato dai governi». Ivi, p. 8.

²⁵ Rileva «il coraggio, l'attitudine al comando, il senso dell'onore, la fedeltà alla corona». S. Polenghi, *Educazione militare e Stato nazionale nell'Italia ottocentesca*, cit., p. 105.

²⁶ Questo esercito «non [era] in grado di compiere le vecchie manovre tattiche che [...] necessitavano di un lungo periodo di addestramento». Ivi, p. 109.

²⁷ C. Pisacane, *Ordinamento dell'esercito italiano. Saggi storici-politici-militari sull'Italia*, cit., p. 106.

²⁸ S. Polenghi, *Educazione militare e Stato nazionale nell'Italia ottocentesca*, cit., p. 106.

²⁹ Ivi, p. 107.

³⁰ C. Pisacane, *Ordinamento dell'esercito italiano. Saggi storici-politici-militari sull'Italia*, cit., p. 102.

³¹ S. Polenghi, *Educazione militare e Stato nazionale nell'Italia ottocentesca*, cit., p. 107.

³² C. Pisacane, *Saggio sulla Rivoluzione*, prefazione di N. Colajanni, cit., p. 146.

Cittadini timidi
e infingardi

le pene di cui viene minacciato non controllano mai i pericoli immediati della battaglia»³³.

La «disciplina – secondo Pisacane –, bastante a rendere il russo e l'inglese ottimo soldato, non basta, con diverse gradazioni, all'italiano, al greco, allo spagnolo, al francese», che «debbono combattere sotto il pungolo d'una passione che li esalti», perché «questi popoli hanno troppo discernimento per sacrificarsi come ciechi strumenti dell'altrui volontà»³⁴.

Sempre Pisacane evidenzia che non esistono «modi» che consentano «di trasformare in valorose soldatesche» dei «cittadini timidi ed infingardi», per «il coraggio che non hanno, l'amor di patria che non sentono»³⁵.

Una convinzione che sembra intendere la «disciplina» come «una forma di autocontrollo interiore, anziché un'imposizione brutale»³⁶.

Una scelta che rammenta «l'esercito di massa francese», fondato sull'«amor di patria», per «determinare la vittoria»³⁷.

Non basta sottrarre dalle «loro famiglie i contadini, dalle arti gli operai», perché «questi, distribuiti alle bandiere», «vestiti della divisa» siano «già divenuti guerrieri»³⁸.

Non è possibile – evidenza ancora Pisacane – «che si sviluppi in essi il valore, non già l'individuale dono di natura, ma il collettivo»³⁹, che «emerge dallo stato di progresso della nazione, costituito da svariatissimi rapporti sociali»⁴⁰.

Non è possibile riporre affidamento nei «mercenari», prima «accomunati ai rischi ed alle fatiche della guerra», «l'unico loro guadagno», perché «non vi è nessuna ragione, per la quale il soldato possa amare il mestiere delle armi»: «dopo aver vissuto vita oziosa nei presidi delle città è nuovo ai pericoli quanto l'ultimo de'cittadini».

Evidenze che esortano Pisacane a condurre l'«asserzione» secondo cui «l'istruzione, l'amor di corpo o spirito militare e la disciplina suppliscono a tutto»⁴¹.

Il Nostro crede negli «avvenimenti, illuminati dalla ragione» nel «grido di rannodamento: facciamo massa»⁴².

Una «norma» per gli «insorti», che esorta a soffermarsi sui «particolari di un'insurrezione»⁴³, crede nella possibilità che il «tumultuario combattere del popolo, senza spegnerne l'ardore» sia «piegato mirabilmente», per un «disegno», che non essendo «noto al nemico», non sarà «contrariato»⁴⁴.

³³ Ivi, p. 146 s.

³⁴ Ivi, p. 147.

³⁵ C. Pisacane, *Ordinamento dell'esercito italiano. Saggi storici-politici-militari sull'Italia*, cit., p. 20.

³⁶ S. Polenghi, *Educazione militare e Stato nazionale nell'Italia ottocentesca*, cit., p. 115.

³⁷ «Lazare Carnot, che nel 1793-94 diede vita all'esercito di massa francese, sostenne che, più che le innovazioni tattiche, fosse la forza morale delle truppe, cioè l'amor di patria, a determinare la vittoria». Ivi, p. 109.

³⁸ C. Pisacane, *Ordinamento dell'esercito italiano. Saggi storici-politici-militari sull'Italia*, cit., p. 20.

³⁹ «Un contadino, il quale sarebbe capace di difendere ferocemente la porta del suo tugurio, la moglie, i figli, fugge innanzi al nemico in guerra, perché ivi non vede una cagione per cui debba arrischiare la propria vita». *Ibid.*

⁴⁰ «concetto della nazione è fatale», il «solo giusto ed il solo possibile», l'«arbitro delle nostre sorti». C. Pisacane, *Saggio sulla Rivoluzione*, prefazione di N. Colajanni, cit., p. 195.

⁴¹ C. Pisacane, *Ordinamento dell'esercito italiano. Saggi storici-politici-militari sull'Italia*, cit., p. 20.

⁴² Quindi, «ogni città, ogni terra, ogni borgo, che scacci dalle sue mura il nemico, non frapponga indugio, non curi di apprestarsi a difesa e di innalzare barricate: tempo perduto, sangue inutilmente sprecato; ma la gioventù abbandoni le sue dimore, raccolga tutte le armi, le vestimenta, le vettovalie che può, e accordandosi coi vicini, corran tutti a far massa». Ivi, p. 149. La «teoria militare della massa costituisce il modello genetico del collettivismo economico-sociale del Pisacane». L. Derla, *Sul pensiero militare di Carlo Pisacane*, in «Belfagor», XXXII (1977), 2, p. 133.

⁴³ «Ogni cittadino» che «voglia prepararsi [...] agli avvenimenti, impari come difendersi una casa, una chiesa, un cimitero: come elevari una barricata, giovandosi di quanto si trova in quei momenti [...]; riconosca tutti gli avvenimenti ed il quartiere più difficile ed intricato della città, ed attenda». C. Pisacane, *Ordinamento dell'esercito italiano. Saggi storici-politici-militari sull'Italia*, cit., p. 149 s.

⁴⁴ Ivi, p. 150.

**Facciamo
massa,
all'aperto**

Ma, «liberata la città dagli oppressori, immediatamente si elevi il grido: *facciamo massa, all'aperto*» ed «ognuno con le armi che ha», «raccolgendo quelle vettovaglie che potrà, quei vestimenti più opportuni al caso corra in piazza», perché il «potere», nato «dalle barricate li ripartisca in compagnie, in battaglioni, faccia loro eleggere gli ufficiali»⁴⁵.

Il Napoletano crede in un «progetto d'ordinamento militare» che «dovrà offrire tanta prontezza (per servirci delle parole dette da Mazzini alla Costituente Romana), come se il nemico stesse alla porta e tanta stabilità, come se dovesse durare eterno» ed assegna alla «nazione stessa» e, quindi, alla sua «opinione», il «diritto di attuare un ordinamento che dovrà adottarsi dalla nazione intera»⁴⁶.

Pisacane rammenta che la «schiavitù delle nazioni moderne, ricomparsa più terribile dopo sanguinose rivoluzioni, trae [la] sua origine dalla costituzione militare poco armonizzante con [quella] civile»; crede che «l'ordinamento militare, come il civile sorgeranno dalle viscere stesse della nazione» e che «l'unità risulterà precisamente

dall'assoluta libertà proclamata come legge sovrana»⁴⁷.

3. L'istruzione e l'educazione nazionale

Pisacane è convinto che «l'armeggiare» e le «ginnastiche sono cose utilissime», «perché la destrezza nel trattare le armi ed il tono che tali esercitazioni danno alle fibre, generano confidenza nelle proprie forze» e innalzano «il morale del milite»⁴⁸.

Sono «studi» – evidenza, quindi, Pisacane – che «per produrre un tale utile effetto, dovrebbero far parte dell'educazione nazionale, a cominciare dall'infanzia»⁴⁹.

Pisacane ritiene, ancora, che «molto più viziosa» dell'«istruzione dei fanti», sia «quella dei cavalli», perché «l'istante in cui la cavalleria soffre l'ultima scarica dei fanti» è quello «decisivo», e che assuma rilievo «il servizio di un pezzo d'artiglieria o il passaggio dall'ordine di colonna a quello di batteria o di battaglia»⁵⁰. Il Nostro avverte la necessità di individuare «le qualità che si richiedono in un ufficiale di stato maggiore», tra cui non rileva l'«impeto, ma, cosa più rara, [la] calma imperturbabile» e la

**Schiavitù delle
nazioni
moderne**

⁴⁵ Quindi, «si corra al punto ove deliberasi di far massa», «che dovrà essere il più sicuro dagli attacchi nemici ed ove maggior gente può raccogliersi di quella regione, che il caso ha dichiarato teatro della guerra». Ivi, p. 151. «La sottolineatura del ruolo della massa [...] e la saldatura tra causa insurrezionale e interessi materiali sono i punti che attribuiscono alla teoria militare di Pisacane un'autonomia e un'originalità davvero singolari». L. Russi, *Carlo Pisacane. Vita e pensiero di un rivoluzionario senza rivoluzione*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2007, p. 177.

⁴⁶ C. Pisacane, *Ordinamento dell'esercito italiano. Saggi storici-politici-militare sull'Italia*, cit., p. 154. Il «progetto di ordinamento militare [...] insiste sulla necessaria integrazione [...] fra il discorso tecnico e il discorso istituzionale», «per assicurare, mercé il nuovo ordinamento, la massima efficacia all'arte e, alla milizia nazionale, l'assoluta padronanza di quei principi e di quei mezzi tecnici di cui gli eserciti permanenti non sarebbero in grado di profittare. Di qui nasce, nel segno di Machiavelli, la dottrina "che lega indissolubilmente la costituzione militare alla civile, non che l'arte militare con esse"». L. Derla, *Sul pensiero militare di Carlo Pisacane*, cit., p. 148.

⁴⁷ Secondo Pisacane, «è un errore fatale trattar con troppa leggerezza l'ordinamento dell'esercito», «per piegarsi a qualche esigenza momentanea» e «gettare delle

basi false su cui, in seguito, tutto l'edificio viene ad informarsi». C. Pisacane, *Ordinamento dell'esercito italiano. Saggi storici-politici-militare sull'Italia*, cit., p. 154. Con Pisacane, è evidente la «saldatura fra discorso militare e discorso politico [...]». Se negli scritti giovanili [...] la struttura militare [...] è già considerata nelle sue relazioni con la situazione storica, politica, economica e culturale della società, nelle opere maggiori l'endiadi costituzione militare/costituzione civile diventa un punto fermo di tutto il sistema ideologico. Con la *Guerra combattuta* la polemologia [...] si trasforma in momento dell'elaborazione teorica: si pensi a come la interdipendenza (organica, dialettica, costitutiva) fra realtà della società e stato della scienza militare sia una vera e propria struttura del suo pensiero politico». L. Russi, *Carlo Pisacane. Vita e pensiero di un rivoluzionario senza rivoluzione*, cit., p. 169.

⁴⁸ C. Pisacane, *Ordinamento dell'esercito italiano. Saggi storici-politici-militare sull'Italia*, cit., p. 21.

⁴⁹ Ma, secondo Il Napoletano, «è vano il pretendere che, a forza di tormenti, un tanghero senta i vantaggi di tali esercitazioni; negli eserciti ne profittano solo quei pochissimi che sono dalla natura a ciò predisposti». C. Pisacane, *Ordinamento dell'esercito italiano. Saggi storici-politici-militare sull'Italia*, cit., p. 21.

⁵⁰ Ivi, p. 22.